

I NOSTRI LAUREATI ALLE ARMI

Uno degli aspetti particolari del nostro tempo è l'apostolato dei laici. Mentre il mondo sta frazionandosi in settori che inalberano, ognuno, proprie insegne e proprie ideologie, i membri della Chiesa, i più preparati anche intellettualmente, si sentono chiamati a svolgere in seno alla società un compito non soltanto professionale ma pure spirituale e religioso.

Così, in questi anni tormentati, in cui la quasi totalità della gioventù ha lasciato la vita della casa, delle comuni abitudini, dei pacifici studi, dei primi cimenti del lavoro, per servire la Patria in armi, vediamo come i giovani migliori, quelli che in un certo senso formano l'aristocrazia del pensiero e della cultura, si sentano « vocati » a una missione di bene tra i colleghi e i soldati della caserma, nella trincea, nella tenda, nella postazione, nel fortino avanzato...

« L'esercito è veramente l'umanità: in esso l'azione è compito educativo ed il risultato è l'amore » scrive un laureato dell'Università Cattolica. E un altro dice: « Quando vedo il bisogno immenso che fra i nostri soldati e fra i nostri ufficiali vi sia qualcuno che possa recare la parola di Gesù, penso che la mia nuova posizione è veramente segnata da Dio ».

Abbiamo parlato di orientamento all'apostolato da parte dei laici. Quell'azione che un tempo sembrava riservata soltanto ai sacerdoti, nella fisionomia della società moderna reca linee di primaria importanza dovute all'iniziativa individuale o collettiva dei laici volenterosi, preparati e ardenti di carità.

Per seguire qualche sviluppo di una tale opera, caratteristica dell'ora che viviamo, sfogliamo le numerose lettere che i laureati dell'Università Cattolica hanno inviato e inviano all'assistente spirituale dell'Associazione « Ludovico Necchi », la quale, com'è noto, raccoglie nei suoi ranghi i giovani usciti dall'Ateneo del Sacro Cuore.

Impressioni di vita militare, contatti con un mondo nuovo, e, dopo mesi o anni di grigioverde, esperienze, ricordi, testimonianze di prove superate, consuntivi e compendi spirituali: è una lettura interessante, quella delle lettere che abbiamo davanti. Essa può dar luogo a parecchi rilievi, ma uno particolarmente giova al nostro esame: l'apostolato che i laureati dell'Università Cattolica — non tutti, ma una buona parte — svolgono nella compagine militare di cui sono membri, diffondendo quei principi che in loro furono instillati e coltivati, oltre che dalla famiglia, dagli anni trascorsi nell'Ateneo, di cui conservano così vivo ricordo e bene spesso così struggente nostalgia.

« Voglio tenermi fedele agli ideali dell'Università — scrive uno di essi — non solo nella vita ma anche nella cultura, e quindi non voglio distaccarmi dalla sorgente ».

« Il ricordo dell'*Alma Mater* mi è sempre di grande conforto a credere e a operare ».

« Svolgo quando posso — scrive un laureato che si trova quale caporale in Jugoslavia — opera di propaganda fra gli ufficiali e i soldati del Battaglione per fare co-

noscere la bella istituzione della nostra cara Università ».

Un sottotenente in Africa racconta che parecchie volte, senza far pesare le parole, si è intrattenuto, con un giovane che faceva professione di ateismo sulla bellezza e sulla grandezza della religione cristiana. E il giovane ateo un giorno gli ha chiesto che cosa doveva fare per ricevere il Battesimo. « Domani — scrive il sottotenente — mi rivolgerò a un Cappellano (con noi non ce ne sono) al primo che potrò trovare a qualche chilometro da noi, e gli esporrò il caso, nella speranza che abbia il tempo e la possibilità di istruirlo e d'impartirgli il S. Battesimo. Io cercherò pure, con tutta la volontà di affiancare l'opera del Cappellano parlandogli della nostra fede ».

Un altro sottotenente, rientrato al reparto dopo la prova del fuoco, mentre dice di avere dei bravi soldati, molti dei quali recitano il Rosario, alla sera, verso il silenzio riferisce d'aver dato in lettura ai colleghi il volumetto di Padre Gemelli « La tua vita sessuale » che, afferma, « è venuto proprio a proposito in questo momento in cui fervono discussioni su questo argomento ».

Mentre con i colleghi ufficiali occorre sovente, oltre l'esempio, l'arma della parola, coi soldati avvengono naturali incontri d'anima: « La prima distribuzione dei Rosari tra i soldati e i carabinieri del distaccoamento ha dato luogo a spontanee manifestazioni che davvero non mi aspettavo e che mi hanno commosso ». E dopo qualche tempo lo stesso ufficiale scrive: « Sono riuscito a trovare un Cappellano Militare disposto a venire fin quassù: perciò domenica ci sarà qui la S. Messa e farò comunicare i soldati. Dopo cinque mesi era ora d'avere un tale beneficio... ».

Accanto alla parola del Cappellano « sono sicuro — scrive un dottore-soldato — che molto spesso risuona una parola forte e benefica di chi ha appreso tra le aule del suo Ateneo quali sono i veri valori e i veri beni della vita ». E un altro: « Mi trovo a X come semplice soldato. E' un bagno d'umiltà ed è un più vicino contatto con le anime dei soldati. E' infine la gioia più grande, questa, di conoscere delle anime: e le voci non turbano ma fanno più proficuo il silenzio nel quale si indaga la propria coscienza. In questa giornata enorme del mondo è più che mai necessario conoscere le anime ».

Dalla zona di operazione, un sottotenente, che ha partecipato con valore e coraggio ad azioni di guerra, ripensa, in un momento di tregua, alle serate d'inverno in trincea « quando dalle tane e dai rifugi scavati nella terra e nella roccia, un'antica preghiera saliva dalle bocche dei soldati al cielo: il S. Rosario ». E quindi passa quasi ad un esame di coscienza, per concludere che anche nelle ore di tranquillità i buoni devono compiere ogni sforzo per alimentare la fiamma accesa durante il pericolo, per « tenere sempre desta la luce di fede in questi spiriti che troppo presto se la sono lasciata spegnere nel loro cuore ». « Compito questo — afferma — dei Cappellani militari, ma anche di noi usciti dall'*Alma Mater*, dove attingemmo alle fonti più pure della scienza cristiana. Un campo vasto di apostolato è anche la vita di guerra, dove l'esempio di pochi, che siano preposti a una qualunque azione di comando, può arrecare mirabili frutti ».

Questi giovani posti al comando di reparti, sentono che la responsabilità del posto gerarchico non esclude, anzi richiede una viva sostanza di carità: « Prega — si raccomanda un ufficiale — perchè il mio amore per i soldati non conosca distrazioni, perchè impari sempre meglio le vie al loro cuore ».

E questo rapporto di carità non infiacchisce le qualità militari dei gregari e

dei comandanti, tutt'altro. Basta scorrere le pagine del bollettino della « Necchi » che raccoglie, con commosso e fiero dolore, le narrazioni delle morti sul campo, e con alta soddisfazione le motivazioni delle decorazioni (due medaglie d'oro, 18 d'argento, di bronzo, varie croci di guerra e quarantadue Caduti ha avuto l'Università Cattolica) per comprendere come i giovani educati dall'*Alma Mater* sappiano compiere il loro dovere. « Ricordatemi a Padre Gemelli — scrive un sottotenente — ed assicurategli che gli ex-allievi, forgiati dalla sua fucina meravigliosa, sanno in ogni circostanza essere all'altezza della situazione e tenere alto il nome dell'Università ». E un altro: « Comunicate al Padre che ogni laureato dell'Università ha fatto il proprio dovere con quella generosità che gli viene dall'aver appreso ad amare la Patria servendo Iddio ».

I vincoli che legano questi giovani all'Università dove hanno studiato, attraverso l'Associazione che rinsalda l'unione e l'amicizia cristiana, si sostanziano di preghiera e di carità. Frequenti sono le richieste dei laureati perchè le preghiere li accompagnino nella loro dura vita. « Ho tanto bisogno di essere ricordato al Signore — scrive uno di essi — per essere all'altezza di un laureato della nostra Università in qualsiasi momento della giornata e fare tanto bene in mezzo ai fratelli ». In queste parole, che sono comuni a molti, è sintetizzata l'aspirazione dei giovani educati dall'Ateneo cattolico: essere soldati primi nel dovere e, se occorre, nel sacrificio, ed essere esempio di virtù nelle file in grigioverde.

E il sacrificio, quando la prova lo esige, viene offerto come pegno di espiazione o come propiziazione. Dalle rive del Don così scriveva un sottotenente: « Molti miei compagni hanno avuto l'onore di versare il loro sangue per la Patria. Il loro sacrificio sarà bene accetto al Signore e il sangue dei giusti prepara la redenzione dai mali che affliggono i popoli, a compimento e a continuazione di quello sparso sul Calvario come unica fonte di vita. Le membra del Corpo Mistico nel duro breve passaggio terrestre continuano nella missione del corpo invisibile e si offrono in espiazione per le colpe dell'umanità intera. La parola di Dio rimane in eterno non solo come promessa ma come realtà viva e operante nella storia ».

Parole elevate che, sbocciate dal cuore di uno dei laureati alle armi, ci dicono come gran parte dei giovani educati nell'*Alma Mater* sentano con lucida coscienza le responsabilità dell'ora e servano con generosità lo Spirito, di cui sono cavalieri senza macchia e senza paura.

NATAL MARIO LUGARO

Domenica 11 Maggio i cattolici italiani sono invitati a consacrare fervore di preghiere e generosità di offerte per la più florida esistenza dei quotidiani cattolici, che, nel difficile arringo giornalistico, combattono la santa battaglia per la propagazione e la difesa del principio cristiano in ogni campo della vita civile.

Siamo certi che i lettori di "Vita e Pensiero", saranno come sempre all'avanguardia in questa nobile gara, animatori di ogni migliore energia, perchè la nuova "Giornata", si concluda col rinnovato segno della generosità di tutto il popolo cattolico d'Italia.